

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La punteggiatura nei paesi di lingua tedesca. Dall'Ottocento a oggi

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/128775> since

Publisher:

Laterza

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Dall'Ottocento a oggi

di Livio Gaeta

1. IL DIBATTITO SULLA PUNTEGGIATURA NELL'OTTOCENTO FINO ALLA CODIFICA DI DUDEN

La fondamentale *Deutsche Sprachlehre* di Johann Christoph Adelung¹ (di cui si è già trattato nel precedente capitolo) segna una svolta nel dibattito intorno alla punteggiatura – e più in generale intorno all'uso ortografico². Per tutto l'Ottocento la discussione continua in maniera serrata e si rinfocola ancor più quando il paese arriva all'unità nazionale nel 1870. Nel lasso di tempo intercorso tra la pubblicazione della grammatica di Adelung e i primi tentativi di definire l'ortografia per mezzo di norme sancite a livello ministeriale si colloca per altro la nascita della linguistica moderna, che introduce nuovi metodi di ricerca e di riflessione sulla lingua. Evidentemente ciò non è senza conseguenze per la definizione di un apparato concettuale atto a sistemare la questione ortografica all'interno della grammatica. Ma procediamo con ordine.

Prima di procedere bisogna però distinguere le prese di posizione di quanti si interessano di uso ortografico, in genere con intenti normativi, dalla pratica scrittoria. Che le due cose non coincidano è tanto più evidente quanto meno è sancito a livello legislativo il concetto di norma ortografica. Dal momento in cui invece la Germania, e più in generale i paesi tedescofoni, si dotano di una serie di norme definite a livello ministeriale, la distanza tra teoria e pratica può

¹ J.C. Adelung, *Deutsche Sprachlehre. Zum Gebrauche der Schulen in den Königl. Preuss. Landen*, Voß, Berlin 1781.

² Su Adelung e sul suo contributo alla teoria della punteggiatura si veda il quadro dettagliato fornito da S. Höchli, *Zur Geschichte der Interpunktion im Deutschen. Eine kritische Darstellung der Lehrschriften von der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts bis zum Ende des 18. Jahrhunderts*, Walter de Gruyter, Berlin e New York 1981, pp. 235-250.

essere misurata con strumenti più accurati. D'altro canto, è anche vero che la manualistica sulla punteggiatura ha esercitato un impatto molto forte sulla pratica scrittoria e editoriale, soprattutto nel caso di figure ampiamente riconosciute come Adelung. Per questo motivo, seguire la prima prospettiva di ricerca, cioè la riflessione di quanti si sono dedicati alla norma ortografica, fornisce delle indicazioni essenziali rispetto alla pratica scrittoria.

La sistemazione data da Adelung alla questione della *Interpunktion* o *Zeichensetzung* attribuendo per primo in maniera esplicita la punteggiatura alla grammatica e sottraendola al dominio della retorica³ equivale, tra l'altro, a riconoscere lo statuto generale della punteggiatura come parte integrante della piena competenza linguistica e grammaticale (pur da una prospettiva normativa). Sottrarre l'interpunzione alla retorica ha l'effetto di individuare una serie di principi, oltre che di norme, che soggiacciono alla pratica ortografica, segnando anche il dibattito che proseguirà per tutto l'Ottocento (e oltre).

In particolare, Adelung aveva distinto due gruppi di segni in dipendenza da due funzioni distinte svolte dalla punteggiatura⁴. Il primo gruppo erano i segni per esprimere affettività (*Zeichen der Gemüthstellung*), cioè punto di domanda (*Fragezeichen*) e esclamativo (*Ausrufezeichen*); questi sono motivati in termini fondamentalmente fonetico-intonativi. Il secondo gruppo invece era costituito dai segni di distinzione (*Unterscheidungszeichen*), cioè punto (*Schlußpunkt*), due punti (*Kolon*), punto e virgola (*Semikolon*), virgola (*Komma*), parentesi (*Parenthese*) e trattino (*Gedankenzeichen*). Per questi ultimi la motivazione fonetica è solo parziale: essa è accompagnata da un principio sintattico-grammaticale di segmentazione e delimitazione dell'enunciato.

Con Adelung la dialettica tra principio fonetico-intonativo e retorico-grammaticale arriva al centro del dibattito sulla norma ortografica⁵ e da questo momento prenderà sempre più piede all'interno del sistema ortografico del tedesco, introducendo un fondamentale dualismo nella concezione della punteggiatura⁶. Inoltre, il dibattito intorno alla pun-

³ Cfr. G. Schmidt-Wilpert, W. Lappé, *Die Entwicklung der Interpunktionsnorm und ihre Kodifizierung im 19. Jahrhundert*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie» 100, 1981, pp. 390-416, a p. 408.

⁴ Il terzo gruppo dei cosiddetti segni per singole sillabe e lettere («Zeichen einzelner Silben und Buchstaben») è di interesse marginale per la questione della punteggiatura in senso stretto. Allo stesso modo, verrà completamente trascurato in questo capitolo il problema, che pure ha a che fare indirettamente con la segmentazione dell'enunciato, delle maiuscole a inizio frase e nei sostantivi (si veda per una rassegna D. Nerijs, *Graphematische Entwicklungstendenzen in der Geschichte des Deutschen*, in *Sprachgeschichte*, a cura di W. Besch, A. Betten, O. Reichmann, S. Sonderegger, vol. III, Walter de Gruyter, Berlin 2003², pp. 2461-2472).

⁵ Si veda R. Baudusch, *Wie ist unsere heutige Zeichensetzung entstanden?*, in «Sprachpflege» 28, 1979, pp. 33-36, che parla di principio ritmico-intonativo e sintattico.

⁶ Cfr. R. Baudusch, *Zu den sprachwissenschaftlichen Grundlagen der Zeichensetzung*, in *Theoretische Probleme der deutschen Orthographie*, a cura di D. Nerijs e J. Scharnhorst, Akademie-Verlag, Berlin 1980, pp. 193-230, a p.199.

teggiatura nel corso dell'Ottocento si incentrerà intorno ai segni elencati da Adelung, con l'ulteriore aggiunta dei puntini sospensivi (*Auslassungszeichen*) e le virgolette (*Anführungszeichen*). Bisogna osservare tuttavia che Adelung (e quanti dopo di lui nell'Ottocento riprenderanno i suoi principi) non è sempre cosciente del carattere dicotomico dei due principi, che sono certamente correlati, ma in non pochi casi si oppongono nettamente. A ogni modo, a partire da Adelung prende piede una vera e propria «grammaticalizzazione» della punteggiatura tedesca⁷.

Entrambi questi principi sono al centro della discussione sia dal punto di vista teorico (come essi debbano essere interpretati, seguendo i due principi dicotomici), sia dal punto di vista empirico (come essi debbano essere impiegati, per esempio con finalità glottodidattiche). Gli interventi sono continui per tutto il corso dell'Ottocento⁸.

Torniamo alla prima prospettiva. Come si diceva, Adelung è il punto di riferimento costante per tutti. W.G.E. Richter⁹ ad esempio si richiama a lui costantemente per trovare qualche punto fermo nella trattazione di un tema così fluttuante, incerto e contraddittorio¹⁰. E naturalmente richiama da un lato la base fonetico-intonativa come elemento essenziale per determinare la punteggiatura, cui pone affianco senza apparentemente trovare contraddizioni il principio sintattico-grammaticale. Un atteggiamento simile si ritrova in Th. Heinsius¹¹, J.G. Radlof¹², il quale propone anche nuove etichette di squisito sapore germanico per la terminologia di provenienza greco-latina (*Einstrich* per *Komma*), oltre che nuovi segnali interpuntivi (*Gegnisszeichen*, *Umgebungszeichen*), che tuttavia non si affermeranno in seguito, e poi H. Bauer¹³ e così via. J.C. Heyse

⁷ Ivi, p.200.

⁸ Per la ricostruzione del dibattito sulla punteggiatura in Germania nell'Ottocento si vedano, oltre a Schmidt-Wilpert, Lappé, *Die Entwicklung der Interpunktionsnorm* cit., almeno D. Jansen-Tang, *Ziele und Begriffe einer Reform der deutschen Orthographie seit 1901*, Lang, Bern-Frankfurt am Main 1989, pp. 46 sgg. e 394 sgg.; F. Simmler, *Zur Geschichte der Interpunktion im Deutschen. Gebrauchsnormen zur Kennzeichnung von Fragen und Ausrufen*, in *Philologische Forschungen. Festschrift für Philippe Marq*, a cura di Y. Desportes, Winter, Heidelberg 1994, pp. 43-115; Id., *Geschichte der Interpunktionsysteme im Deutschen*, in *Sprachgeschichte*, a cura di W. Besch, A. Betten, O. Reichmann, S. Sonderegger, vol. III, Walter de Gruyter, Berlin 2003², pp. 2472-2504. Inoltre sono strumento indispensabile per lo studio della storia della punteggiatura (e più in generale dell'ortografia) tedesca le due raccolte antologiche a cura di B. Garbe, *Die deutsche Rechtschreibung und ihre Reform*, Niemeyer, Tübingen 1978, e *Texte zur Geschichte der deutschen Interpunktion und ihrer Reform 1462-1983*, Olms, Hildesheim 1984 [vol. monografico di «Germanistische Linguistik», 4-6, 1983].

⁹ W.G.E. Richter, *Die Interpunktion aus allgemeinen Grundsätzen hergeleitet und durch Beispiele erläutert*, Leipzig 1819.

¹⁰ Ivi, p. IV: «so viel Schwankendes, so viel Ungewisses, so viel Abweichendes, so viel Widersprechendes».

¹¹ Th. Heinsius, *Von den Schreib=Zeichen*, in Id., *Kleine theoretisch=praktische Deutsche Sprachlehre für Schulen und Gymnasien*, 9^a ed. ampliata, Berlin 1822 (I ed. 1804).

¹² J. G. Radlof, *Ausführliche Schreibungslehre der deutschen Sprache, für Denkende vornehmlich für Schriftsteller, Lehrer und Beamte*, Brönnner, Frankfurt am Main 1820.

¹³ H. Bauer, *Von der Interpunction*, in Id., *Vollständige Grammatik der neuhochdeutschen Sprache*,

nel 1849 (ma la prima edizione è già del 1814) sottolinea la primazia del principio sintattico-grammaticale rispetto a quello fonetico-intonativo, contrappo-
nendo la particolarità del tedesco ad altre lingue europee, che invece favori-
scono quest'ultimo¹⁴. Osservazioni simili si ritrovano in M.W. Götzinger¹⁵, benché la coscienza della natura dicotomica dei due principi non sia del tutto chiara. Di particolare interesse sono in quest'ottica gli interventi di K.F. Becker¹⁶, un autore essenziale per lo sviluppo di una concezione grammaticale e sintattica coerente in Germania nell'Ottocento¹⁷, e J. Weiske¹⁸, i quali riorganizzano la punteggiatura intorno all'unità centrale costituita dal periodo inteso come unità logica rispecchiata dall'intonazione, fino ad arrivare a D. Sanders, W. Wilmanns, A. Schenck e O. Glöde¹⁹, che mettono l'accento sulla necessità di applicare in maniera rigorosa i due (o tre se si aggiunge il principio logico, che potremmo ridenominare semantico²⁰) principi. Da un lato si mette in evidenza come il principio fonetico-intonativo sia rilevante per l'impiego del punto interrogativo e esclamativo, mentre il principio sintattico sia dominante nel resto dei casi, e abbia quindi netta priorità rispetto all'altro. Dall'altro, tuttavia, si mantiene in genere un'ambiguità tra i due principi, nella misura in cui si cerca di combinare il principio sintattico con una supposta corrispondenza di pause più o meno lunghe a seconda del segno interpuntivo, dalla virgola al punto. Questa ambiguità, che si ritrova ad esempio ancora nell'importante saggio di A. Bieling²¹, il primo di carattere storiografico, e non appare del tutto risolta neppure in Duden, è invece oggetto di una chiara critica da parte di Weiske, il quale rifiuta nettamente la connessione tra il principio sintattico e le pause e sottolinea che l'interpunzione risponde fondamentalmente all'esigenza di maggiore

vol. V, Reimer, Berlin 1833, pp. 295-408. Benché si richiami a Adelung, Bauer è in realtà fortemente influenzato da F. Schmitthenner, *Die Lehre von der Satzzeichnung oder Interpunction in der deutschen Sprache, nebst einer kurzen, vorbereitenden Darstellung der Satzlehre*, Hermann, Frankfurt am Main 1824): cfr. Schmidt-Wilpert, Lappé, *Die Entwicklung der Interpunktionsnorm* cit., p. 410.

¹⁴ J. C. A. Heyse, *Zeichensetzung oder Interpunction*, in Id., *Ausführliches Lehrbuch der deutschen Sprache*, II ed. ampliata a cura di K.W.L. Heyse, vol. II, Hahn, Hannover 1849, pp. 782-823.

¹⁵ M. W. Götzinger, *Die deutsche Sprache und ihre Literatur*. Erster Band: *Die deutsche Sprache, Zweiter Theil*, Hoffmann, Stuttgart 1839, pp. 416-432. Id., *Von den Satzzeichen, in Deutsche Sprachlehre für Schulen*, VI ed. ampliata (I ed. 1827), Sauerländer, Aarau-Frankfurt am Main 1845, pp. 455-464.

¹⁶ K. F. Becker, *Von der Interpunction*, in Id., *Ausführliche deutsche Grammatik als Kommentar der Schulgrammatik. Statt einer zweiten Auflage der deutschen Grammatik, 3. Abteilung*, Hermann, Frankfurt am Main 1839, pp. 295-408.

¹⁷ Cfr. A. Morpurgo Davis, *La linguistica dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 1996, p. 143.

¹⁸ J. Weiske, *Theorie der Interpunction aus der Idee des Satzes entwickelt*, Reichenbach, Leipzig 1838.

¹⁹ D. Sanders, *Von den Satzzeichen*, in Id. *Katechismus der deutschen Orthographie*, Leipzig 1856; W. Wilmanns, *Die deutsche Sprache und Orthographie als Unterrichtsobject in den untersten Gymnasialklassen*, in *Programm des Berlinischen Gymnasiums zum grauen Kloster*, Berlin 1870, pp. 3-34; A. Schenck *Grundzüge der Interpunction*, in *Jahresbericht über das Archigymnasium zu Soest am Schlusse des Schuljahres von Ostern 1874 bis dahin 1875*, Soest 1875, pp. 4-10; O. Glöde, *Die deutsche Interpunktionslehre. Die wichtigsten Regeln über die Satz- oder Leszeichen und die Redestriche*, Teubner, Leipzig 1893.

²⁰ Cfr. Baudusch, *Zu den sprachwissenschaftlichen Grundlagen* cit, p. 197.

²¹ A. Bieling, *Das Princip der deutschen Interpunction nebst einer übersichtlichen Darstellung ihrer Geschichte*, Weidmann, Berlin 1880.

chiarezza nello scritto, che può essere raggiunta solo per mezzo di una rigorosa applicazione del principio sintattico e semantico.

Se nella prima metà dell'Ottocento si pongono le premesse per definire la questione della punteggiatura, nella seconda metà del secolo si registrano gli sforzi decisivi per raggiungere una certa unità nell'ortografia, a cominciare dal prontuario scolastico del 1855 di Hannover, passando per il prontuario scolastico a cura di Wilmanns su mandato del ministero della cultura prussiano del 1870, fino ad arrivare alla celebre seconda conferenza ortografica del 1901. In questo contesto, un ruolo particolare è svolto da Konrad Duden, direttore del ginnasio di Schleiz, che già nel 1872 pubblica un prontuario e nel 1876, in concomitanza con la prima conferenza ortografica, una teoria della punteggiatura²². L'apporto di Duden è stato decisivo nella storia dell'ortografia e della grammatica tedesca, al punto che ancora oggi esiste una serie di volumi intitolata a suo nome che regolarmente aggiornano il grande pubblico su tutti gli aspetti della lingua tedesca, dalla grammatica all'ortografia, alla pronuncia ecc.²³ La redazione del DUDEN si configura ancora oggi come l'istituzione normativa di riferimento, anche in base alla risoluzione della conferenza dei ministri della cultura (*Kultusministerkonferenz*, KMK) del 1955; già dal 1941, contestualmente all'uscita della 12^a edizione, la redazione risponde a chiunque sollevi dubbi o richieste di chiarificazione. Ci serviremo delle varie edizioni della *Rechtschreibung* del DUDEN per seguire gli sviluppi della riflessione normativa sulla punteggiatura nel corso del Novecento²⁴.

Si diceva della prima conferenza ortografica del 1876. Essa venne indetta sull'onda dell'unificazione tedesca con lo scopo di arrivare a definire un'ortografia unitaria in tutto il *Reich* tedesco (e anche nell'impero asburgico e nei cantoni svizzeri) su esplicito invito del ministero prussiano della cultura e si svolse a Berlino con esiti negativi: non si raggiunse un accordo e fu solo con la seconda conferenza ortografica del 1901 che vennero sanciti i principi dell'ortografia tedesca. Tuttavia la punteggiatura rimase al di fuori della discussione durante la prima conferenza ortografica e anche delle norme sancite dalla conferenza ortografica del 1901 nonostante l'impegno di Duden²⁵. La punteggiatura

²² K. Duden, *Die deutsche Rechtschreibung. Abhandlung, Regeln und Wörterverzeichnis. Für die oberen Klassen höherer Lehranstalten und zur Selbst-belehrung für Gebildete*, Leipzig 1872; Id., *Versuch einer deutschen Interpunktionslehre*, Gymnasium zu Schleiz, Jahresbericht 1875-76, Schleiz 1876, pp. 20-34.

²³ Sulla figura di Konrad Duden si veda l'eccellente biografia di W. U. Wurzel, *Konrad Duden. Leben und Werk*, Dudenverlag, Mannheim 1998. Nel resto del capitolo si userà invece il carattere maiuscolo per indicare la serie omonima di opere.

²⁴ A parte le prime edizioni particolarmente significative dal punto di vista storiografico, le varie edizioni della *Rechtschreibung* del DUDEN non verranno citate per esteso in bibliografia. Per una storia del DUDEN si veda P. Grebe, *Geschichte und Leistung des Dudens*, in «Wirkendes Wort» 12, 1962, pp. 65-73, raccolto in *Die deutsche rechtschreibung und ihre reform*, a cura di Garbe cit., pp. 166-176.

²⁵ E non solo: nella seconda conferenza ortografica (cui per altro partecipano sia Duden

ra fa la sua comparsa per la prima volta in un'ortografia sancita ufficialmente (e non a caso dato il rilievo della punteggiatura per la stampa) nella *Rechtschreibung der Buchdruckereien deutscher Sprache* del 1903 a opera di Duden, la cui seconda edizione del 1907 insieme con l'ottava edizione dell'*Orthographisches Wörterbuch* per mano sempre di Duden del 1905 – che pure non contiene nulla sulla punteggiatura – fornisce la base per la IX edizione del DUDEN del 1915, in cui la punteggiatura diviene parte integrante dell'ortografia²⁶. In quella data era già stata fondata la casa editrice intitolata allo studioso scomparso nel 1911. Oltre al curioso destino di Duden, che non ha potuto realizzare di persona l'integrazione delle norme sulla punteggiatura nella *Rechtschreibung*, si pone un problema che resterà aperto fino alla recente revisione della norma ortografica sancita nel 1901. La punteggiatura, benché parte dal 1915 in poi delle norme universalmente condivise e costantemente aggiornate dalla redazione del DUDEN, fino alla riforma del 1996 non è in realtà stata mai licenziata da un atto normativo ufficiale e recepito in sede legislativa, a differenza dal resto dell'ortografia. Come è stato osservato²⁷, le norme concernenti la punteggiatura si sono fondate su decisioni prese da un'istituzione privata quale la casa editrice del DUDEN, la cui ufficialità è se non altro discutibile.

Le norme che confluiranno nella prima e nella seconda edizione del cosiddetto *Buchdruckerduden* e infine nella nona edizione del DUDEN del 1915 corrispondono alla forma abbreviata di quanto espresso da Duden nel *Versuch*. Sostanzialmente, l'impostazione che Duden ha dato alla punteggiatura resterà la stessa per tutto il Novecento, e tutti gli interventi successivi possono dirsi un'espansione con il fine di rendere esplicito o completare il dettato originario. Duden distingue la *Zeichensetzung* (termine che si impone alla fine dell'Ottocento rispetto a *Interpunktion*, più legato alla retorica, cfr. Jansen-Tang, *Ziele und begriffe* cit, p. 397) in termini onomasiologici tra punteggiatura alla fine della frase, in cui sono contenuti il punto, il punto interrogativo e esclamativo, e all'interno della frase, in cui sono trattati la virgola, il punto e virgola, i due punti, di nuovo i punti interrogativo e esclamativo, il trattino e le parentesi; in altri termini, la punteggiatura viene definita rispetto alla posizione. Quest'organizzazione testuale resterà invariata fino alla 12^a edizione del 1941, in cui invece si passerà all'approccio semasiologico che dura tutt'ora e che elenca le norme in relazione ai singoli segni. La punteg-

che Wilmanns) viene riproposta formalmente da Steinacker la necessità di discutere e definire anche la punteggiatura (cfr. D. Jansen-Tang, *Ziele und Begriffe* cit., p. 398).

²⁶ K. Duden, *Rechtschreibung der Buchdruckereien deutscher Sprache*, Bibliographisches Institut, Leipzig-Wien 1903; Id., *Orthographisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Bibliographisches Institut, Leipzig-Wien 1905⁸; Id., *Rechtschreibung der Buchdruckereien deutscher Sprache*, Bibliographisches Institut, Leipzig-Wien 1907²; *DUDEN. Rechtschreibung der deutschen Sprache und der Fremdwörter*, a cura di J. E. Wülfing e A. C. Schmidt, Bibliographisches Institut, Leipzig-Wien 1915⁹.

²⁷ Cfr. W. Mentrup, *Zur Zeichensetzung im Deutschen – Die Regeln und ihre Reform*, Narr, Tübingen 1983, p. 3, D. Jansen-Tang *Ziele und Begriffe* cit, p. 399.

giatura di Duden risolve la dialettica tra principio fonetico-intonativo e sintattico-grammaticale. Benché negli intenti Duden sia molto più ambiguo, nel senso che afferma di voler combinare i due principi²⁸, nella pratica predomina largamente il principio sintattico-grammaticale.

Basterà un esempio per mettere in evidenza i limiti teorici e l'atteggiamento invece pratico di Duden di fronte alla contraddizione patente di questa dichiarazione d'intenti. La virgola, tema quanto mai spinoso che resterà aperto al dibattito per tutto il Novecento, viene trattata da Duden in stretta relazione con le pause, per cui al confine di due clausole anche all'interno di un periodo complesso si ha una pausa «senza caduta intonativa», la quale deve essere segnalata per mezzo di una virgola²⁹. Sembra di assistere alla codificazione del principio fonetico-intonativo come fondamento per la punteggiatura; e coerentemente Duden elenca tra gli usi della virgola quello di separare due frasi principali coordinate, o due frasi subordinate indipendentemente dal fatto che siano coordinate o subordinate l'una all'altra, oppure degli incisi. Cruciale è però la funzione attribuita alla virgola di separare frasi principali e secondarie, che capovolge completamente l'apparente impostazione fonetico-intonativa ancorando l'uso della virgola al principio sintattico-grammaticale, come si evince dall'esempio riportato da Duden stesso, in cui voler far corrispondere le virgole tra i pronomi dimostrativo e relativo a pause (pur senza caduta intonativa) suonerebbe per lo meno curioso: *Gemeine Naturen zahlen mit dem, was sie thun, edle, mit dem, was sie sind*³⁰. La primazia del principio sintattico-grammaticale viene ribadita anche dall'acuta osservazione di Duden a proposito della virgola tra gli aggettivi o più in generale gli attributi di un sostantivo: la virgola va posta solo nel caso di vera coordinazione,

²⁸ Cfr. K. Duden, *Versuch einer deutschen Interpunktionslehre in Texte zur Geschichte der deutschen Interpunktion*, a cura di Garbe cit., p. 165: «Insofern die größere oder kleinere Pause, verbunden mit einer größeren oder kleineren Hebung oder Senkung des Tones, in der gesprochenen Rede andeutet, ob und in welchem Grade der Sprecher die Glieder seiner Rede selbständig, oder als in innerem Zusammenhang stehend, aufgeführt wissen will, dienen die zur Bezeichnung der Pausen und der Tonhöhe verwendeten Satzzeichen zur schriftlichen Darstellung des logischen Verhältnisses der Glieder der gesprochenen Rede» [Nella misura in cui la pausa maggiore o minore, connessa con un maggiore o minore innalzamento o abbassamento dell'intonazione, indica nell'enunciazione orale se e in che grado il parlante vuole che i costituenti del suo enunciato vengano interpretati come autonomi, o come uniti in un rapporto stretto, i segni di interpunzione impiegati per l'indicazione di pause e picchi intonativi servono alla rappresentazione scritta del rapporto logico dei costituenti dell'enunciazione orale].

²⁹ Cfr. K. Duden, *Versuch einer deutschen Interpunktionslehre in Texte zur Geschichte der deutschen Interpunktion*, a cura di Garbe cit., p. 167): «Innerhalb eines zusammengesetzten Satzes, d.h. eines Satzganzen, welches aus mehreren im Verhältniß der Nebenordnung, oder der Ueber- und Unterordnung stehenden Sätze zusammengesetzt ist, entsteht überall, wo die einzelnen Sätze zusammenstoßen, eine Pause ohne Senkung der Stimme. Diese Pause wird in der Regel durch ein Komma bezeichnet» [All'interno di una frase composta, cioè di un periodo, che è costituito da più clausole che stanno in rapporto di coordinazione o dipendenza, si determina ovunque le singole clausole si incontrino una pausa senza caduta intonativa. Questa pausa viene segnalata di regola per mezzo di una virgola].

³⁰ [Le nature comuni pagano con ciò che fanno, quelle nobili con ciò che sono] Solo nel cosiddetto *Buchdruckerduden* del 1903, Duden sembra rendersi conto della contraddittorietà dei due principi (cfr. Jansen-Tang, *Ziele und Begriffe* cit., p. 471).

mentre non va posta nel caso di livelli diversi di subordinazione rispetto al sostantivo. L'esempio *die höchste irdische Lust* va inteso come «il più grande tra i piaceri terreni», mentre *die höchste, irdische Lust* è inteso come «il piacere più grande e nello stesso tempo terreno». Si noti che in questo caso la virgola ha funzione di-sambiguante tra due diverse strutture sintattiche.

Accanto a queste chiare formulazioni basate sul principio sintattico-grammaticale, Duden lascia tuttavia la porta aperta a una certa libertà espressiva nell'uso della virgola e non solo, il che per altro ha condotto nel corso del Novecento a un'espansione delle poche norme originarie in oltre un centinaio di indicazioni e precisazioni successive³¹. Sempre per restare nell'ambito degli usi della virgola, Duden concede che prima di *und* e *oder* la virgola sia possibile anche all'interno della clausola nel caso di un costituente pesante o focalizzato³². La libertà d'impiego della virgola prima di *und* viene fortemente regolata a partire dalla 12^a edizione del 1941, e per *oder* contrastivo definitivamente eliminata a partire dalla 14^a edizione del DUDEN del 1954. La generalizzazione dell'uso della virgola anche all'interno della clausola riguarda anche l'impiego con altre congiunzioni come *als, sowohl* ecc., punti nei quali Duden segue la tradizione ottocentesca che risale a Adelung. E similmente a Adelung risale anche l'impiego dei due punti non solo in funzione metacomunicativa annunciando il discorso diretto o più in generale in funzione presentativa di nuova informazione³³, ma anche nel periodo complesso per segnalare enfaticamente il conseguente rispetto all'antecedente. Anche queste norme sono state successivamente emendate nella varie edizioni della *Rechtschreibung* a cura della redazione del DUDEN. Soprattutto il caso dei due punti è indicativo del passaggio di questa funzione ad altri segnali discorsivi rispetto all'uso ottocentesco, fatto di cui prende atto la 18^a edizione del 1980.

Si accennava all'inizio al fatto che, contemporaneamente al dibattito riguardante la definizione di una norma ortografica concernente la punteggiatura, è nata in Germania la linguistica moderna. Benché con tutti i limiti del tempo, fu chiaro e forte per tutto l'Ottocento l'attenzione per la

³¹ Nella XVII edizione del DUDEN del 1973 le norme che regolamentano la punteggiatura sono arrivate a quota 102, di cui ben 53 riguardano l'uso della virgola (cfr. Baudusch, *Zu den sprachwissenschaftlichen Grundlagen* cit., p. 202).

³² Cfr. K. Duden, *Versuch einer deutschen Interpunktionslehre* in *Texte zur Geschichte der deutschen Interpunktion*, a cura di Garbe cit., p. 171): «nur bei größerem Umfang der durch und verbundenen Satzglieder, und wenn das zweite des Gegensatzes oder des Nachdruckes wegen hervorgehoben werden soll, macht man beim Sprechen vor und eine Pause, und daher beim Schreiben ein Komma» [sono nel caso di maggiore estensione dei costituenti connessi da *und*, e se il secondo costituente deve essere messo in evidenza in quanto aversativo o con enfasi intonativa, si produce nel parlare una pausa prima di *und*, e di conseguenza nello scrivere una virgola].

³³ Cfr. B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 99 sgg.

dimensione orale della lingua, con l'importante risvolto dell'interesse per i dialetti e la dialettologia in generale. Tuttavia, la riflessione sulla norma ortografica assume forme tutt'altro che lineari, se si pensa che da un lato è Adelung – e quanti si richiamano a lui – che per primo formula il principio fonetico dello «schreib wie du sprichst» [parla come scrivi!], che doveva servire a razionalizzare soprattutto la grafematica, cui si contrappone invece la scuola glottologica degli anni Trenta che con J. Grimm – e dietro di lui K. Weinhold, J. Wackernagel, per citare solo i più famosi – rivendica la centralità del principio storico contro quello fonetico³⁴. È curioso osservare come in netto contrasto con il dettato di Adelung il dibattito sulla punteggiatura, pur seguendo la sua scia, punti sempre più verso un distacco dalla dimensione fonetica e verso invece la consapevolezza e l'irrobustimento d'impiego dei principi sintattico-grammaticali per codificare la norma scritta³⁵. Il paradosso è tuttavia solo apparente: si tengano presente da un lato l'esigenza pragmatica di arrivare a una certa unità nella codificazione scritta, in concomitanza con l'unificazione del *Reich* (e quindi i ripetuti appelli all'esigenza di avere a disposizione strumenti unitari per la didattica nelle scuole oltre che nel mercato editoriale ormai unificato); dall'altro l'approfondita riflessione teorico-descrittiva sulla grammatica che si salda con l'approccio di matrice illuministica proveniente da Adelung (e risalente almeno alla scuola di Port-Royal). Questa riflessione produce per tutto il corso dell'Ottocento grammatiche sempre più raffinate della lingua tedesca di ampio valore e diffusione soprattutto nel mercato scolastico: da questo punto di vista è centrale la figura di Becker, che abbiamo già incontrato tra i precursori (e i modelli) di Duden, il quale non solo ha direttamente influenzato J. Grimm, ma attraverso il contributo teorico di J. Ries arriva fino a H. Paul e alla sua *Deutsche Grammatik*³⁶.

2. LO SVILUPPO ESPANSIVO DEL DUDEN NEL NOVECENTO E LA RIFORMA DEL 1996

In generale si può dire che la punteggiatura moderna sia sostanzialmente molto vicina a quanto stabilito da Duden. Il principio sintattico occupa attualmente una posizione consapevolmente centrale all'interno del sistema interpuntivo. Ancora una volta, le questioni più intricate e dibattute riguardano la virgola, nella misura in cui viene criticato l'esorbitante numero di regole e sottoregole – in parte manchevoli e contraddittorie –

³⁴ Cfr. Jansen-Tang, *Ziele und Begriffe* cit., pp. 47 sgg.

³⁵ Cfr. Schmidt-Wilpert, Lappé, *Die Entwicklung* cit., p. 415.

³⁶ Cfr. Morpurgo Davis *La linguistica dell'Ottocento* cit., pp. 143 e 418.

che nel corso del secolo si sono accumulate nel DUDEN³⁷. Di fronte a questa situazione, le proposte di riforma si articolano secondo due versanti: o tendono verso un uso maggiormente coerente dal punto di vista sintattico-grammaticale che lasci meno spazio alla variazione e quindi alla punteggiatura libera; o viceversa, ed è posizione minoritaria, verso una maggiore libertà di chi scrive in connessione con le pause intonative. Continua in altre forme, più consapevoli, la dicotomia tra principio sintattico e principio retorico che ha animato il dibattito nell'Ottocento. Sicuramente, il tedesco si distanzia dalle altre lingue europee, nella misura in cui sia la riflessione degli specialisti sia la pratica si incontrano in funzione del raggiungimento di una piena fondazione sintatticamente motivata della punteggiatura³⁸. Questo fatto è reso evidente da una rapida indagine contrastiva sulla base delle rispettive traduzioni della *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*³⁹: il tedesco presenta in termini assoluti un numero più elevato di segni di punteggiatura rispetto al francese e all'italiano. Tra essi, il numero di virgole è significativamente più elevato rispetto agli altri segni e rispetto allo stesso valore nelle altre due lingue di confronto.

Più volte si è manifestata l'intenzione di modificare e migliorare per mezzo di una nuova conferenza ortografica le norme man mano accumulatesi nelle diverse edizioni del DUDEN. A ciò si aggiunge il fatto che, come è stato osservato⁴⁰, la punteggiatura all'interno della normativa sull'ortografia è stata per lungo tempo la figliastra (*Stiefkind*) o addirittura la figlia illegittima (*illegale Tochter*) dell'ortografia e le proposte di riforma considerate lavoro illegale (*illegale Arbeit*). Questi rilievi polemici si devono all'ambiguità contenuta nella dichiarazione ufficiale della Conferenza dei ministri della cultura del 1955, che istituzionalizzò il DUDEN quale punto di riferimento normativo per le questioni ortografiche, rispettivamente con il *Mannheimer* DUDEN per la Germania Ovest e il *Leipziger* DUDEN per la Germania Est⁴¹. Il problema è che in questa dichia-

³⁷ Per una critica complessiva e coerente della regolamentazione del DUDEN pre-riforma del 1996 si veda U. Behrens, *Wenn nicht alle Zeichen trügen. Interpunktion als Markierung syntaktischer Konstruktionen*, Lang, Bern / Frankfurt am Main 1989.

³⁸ È stato tuttavia osservato che in realtà una descrizione della punteggiatura adeguata e completa è una mèta impossibile, dal momento che «die zu normierenden Fakten alle Sätze des deutschen Sprachsystems sind und [...] diese Menge unendlich ist» (B. Primus, *Satzbegriffe und Interpunktion*, in *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie*, a cura di G. Augst, K. Blüml, D. Nerijs e H. Sitta, Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 463-488, a p. 465).

³⁹ H. Stammerjohann, *Punteggiatura contrastiva: tedesco - francese - italiano*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 19-21 maggio 1988), a cura di E. Cresti, N. Maraschio e L. Toschi, Bulzoni, Roma 1992, pp. 539-559.

⁴⁰ Da W. Mentrup, *Zur Zeichensetzung* cit., pp. 6-7.

⁴¹ Cfr. il *Bundesanzeiger* del 15.12.1955 (cit. in Mentrup, *Zur Zeichensetzung* cit., p. 6): «Die in der Rechtschreibreform von 1901 und in den späteren Verfügungen festgelegten Schreibweisen und Regeln sind auch heute noch verbindlich für die deutsche Rechtschreibung. Bis zu einer etwaigen Neuregelung sind diese Regeln die Grundlage für den Unterricht in allen Schulen. Im Zweifelsfällen sind die im ‚Duden‘ gebrauchten Schreibweisen verbindlich». [Per l'ortografia tedesca sono ancora oggi vincolanti le grafie e le regole fissate con la riform-

razione ufficiale viene fatto esplicito riferimento alle norme sancite ufficialmente dalla seconda conferenza ortografica del 1901, il che autorizza a leggere il riferimento al DUDEN come connesso alle norme definite dalla suddetta conferenza. Nelle norme del 1901 la punteggiatura non aveva tuttavia trovato una collocazione ufficiale!

Dopo la sostanziale revisione del DUDEN a opera di H. Klien nel 1947 con lo scopo di ripulirlo dal «puzzo» di nazismo⁴², è proseguito nel secondo dopoguerra il dibattito tra quanti mirano a mere semplificazioni dell'ormai complessa macchina normativa del DUDEN e quanti invece propendono per una sostanziale liberalizzazione in favore del principio fonetico-intonativo. Nel 1955, anche sulla scorta delle raccomandazioni di Stoccarda (*Stuttgarter Empfehlungen*) dell'anno precedente, P. Grebe, che lavora nella redazione del DUDEN, propone una riforma liberalizzatrice che punti alla limitazione della virgola nel caso delle congiunzioni *und e odere* dell'infinito con *zu*. La liberalizzazione deve favorire la motivazione fonetico-intonativa della virgola, sia dal punto di vista della segmentazione dell'enunciato per mezzo delle pause, sia tenendo presente la pesantezza dei costituenti. Proposte analoghe si ritrovano nelle raccomandazioni di Wiesbaden (*Wiesbadener Empfehlungen*) del 1958, che vengono accolte dalla commissione austriaca per la riforma ortografica nel 1962, ma rifiutate l'anno successivo dall'analoga commissione svizzera con la motivazione che esse non aumentano la chiarezza normativa, ma semmai al contrario contribuiscono alle «Unklarheiten» della punteggiatura nella misura in cui provocano una «Verarmung syntaktischer Möglichkeiten» [impoverimento delle possibilità sintattiche]. Sempre sulla base delle proposte di semplificazione di Grebe si segnalano le raccomandazioni di Vienna (*Wiener Empfehlungen*) del 1973 e il *Gutachten zur Interpunktion* del 1975 a cura di W.U. Dressler e W. Kraus per conto dell'Accademia Austriaca delle Scienze, in cui gli autori propendono per un sostanziale riorientamento della punteggiatura su base fonetico-intonativa e per una liberalizzazione ad esempio della virgola con l'infinito con *zu* o addirittura con le frasi relative restrittive.

Alla metà degli anni Settanta è nell'Istituto Centrale di Linguistica (*Zentralinstitut für Sprachwissenschaft*) dell'Accademia delle Scienze della RDT che le questioni ortografiche vengono affrontate con rinnovato interesse di carattere scientifico e pratico⁴³. Si deve al lavoro di D. Nerius

ma ortografica del 1901 e con i provvedimenti successivi. Nei casi dubbi sono vincolanti le grafie impiegate nel DUDEN.]

⁴² Solo per fare un esempio, sono state eliminate frasi esemplificative dell'uso della virgola presenti nella XII edizione del 1941 come *Des Soldaten Pflicht ist, zu kämpfen* [Dovere del soldato è combattere].

⁴³ Più in generale, la funzionalità linguistica dei segni di interpunzione è diventata oggetto di studio diretto già dalla fine degli anni Sessanta: nel 1969 appaiono due lavori basati sull'indagine di ampi corpora testuali miranti a definire il carico funzionale della punteggiatura.

e – specificatamente per la punteggiatura – di R. Baudusch una rifondazione su base scientifica dei principi soggiacenti all'ortografia, che diviene grafematica, cioè parte integrante della competenza linguistica e quindi oggetto di studio a pieno titolo della linguistica. Baudusch avanza varie proposte di riforma⁴⁴, basate tanto su un impiego più coerente del principio logico-semantico, quanto su una maggiore liberalizzazione su base fonetico-intonativa: ancora una volta il problema centrale resta l'impiego della virgola, la cui difficoltà di apprendimento da parte dei bambini e d'uso da parte degli adulti sono ormai evidenti sulla base di indagini empiriche. In particolare, gli errori si concentrano sui temi «caldi» già al centro delle proposte di riforme negli anni precedenti: l'uso della virgola con le congiunzioni *und* e *oder* a livello di frase e con l'infinito con *zu*. Entrambi questi casi sono dominanti nella casistica degli errori sia in bambini in età scolare che nella lingua dei giornali⁴⁵.

Anche all'Ovest il rinnovato spirito riformatore di Baudusch stimola all'interno dell'Istituto per la Lingua Tedesca (*Institut für deutsche Sprache*) di Mannheim un nuovo sforzo critico. R. Mentrup (*Zur Zeichensetzung* cit.) formula un piano di riforma organico dell'uso della punteggiatura, orientato analogamente verso una certa liberalizzazione. Questi sforzi sia all'Est che all'Ovest convergono negli anni Ottanta con uguali intenzioni da parte delle autorità austriache e svizzere, che sfociano nei tre colloqui comuni svoltisi con cadenza quadriennale a Vienna dal 1986 al 1994. Nel frattempo, la riforma ortografica ha trovato ulteriore consenso nell'opinione pubblica tedesca all'indomani della riunificazione del 1990, con la pubblicazione del cosiddetto *Einheitsduden*. Finalmente, la riforma viene licenziata ufficialmente il 1° luglio 1996⁴⁶. Dal 1996 esistono poi due organi di nomina politica, la commissione sovranazionale con il suo progetto di riforma e ben quattro resoconti transitori, oltre che il consiglio per l'or-

tura dal punto di vista della teoria dell'informazione (cfr. H. Zimmermann, *Zur Leistung der Satzzeichen*, Dudenverlag, Mannheim-Zürich 1969) e dall'altro dal punto di vista della variazione tra norma e uso scritto (cfr. A. Ströbl, *Zum Verhältnis von Norm und Gebrauch bei der Zeichensetzung*, in «Muttersprache» 79, 1969, pp. 129-141). Sempre della fine degli anni Sessanta è l'analisi di stampo stilistico-ermeneutico che J. Stenzel (cfr. *Zeichensetzung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1966) dedica all'uso della punteggiatura da parte di scrittori dell'Otto e del Novecento, da Goethe a Döblin. Per quanto riguarda questo filone di critica «stilistica» contributi più recenti si devono a M. Pasley su Kafka (*Zu Kafkas Interpunktion*, in «Euphorion» 75, 1981, pp. 474-490), J. Simon su Arno Schimdt (*Weg von der Dudennorm*, de Gruyter, Berlin-New York 1991) e F. Simmler più in generale sulla lirica (*Zum Verhältnis von Satz und Text in lyrischen Gedichten*, in „Der Buchstab tödt – der Geist macht lebendig“. *Festschrift zum 60. Geburtstag von Hans-Gert Roloff von Freunden, Schülern und Kollegen*, Lang, Bern 1992, pp. 55-105).

⁴⁴ Si rinvia a Jansen-Tang, *Ziele und Begriffe* cit., pp. 505-520 per una rassegna accurata.

⁴⁵ Cfr. rispettivamente, *Die Zeichensetzung in den Aufsätzen unserer Schüler*, in «Deutschunterricht» 29, 1976, pp. 100-112 e R. Rössler, *Ein Algorithmus als Hilfe bei der Kommasetzung*, in «Sprachpflege» 26, 1977, pp. 17-20.

⁴⁶ P. Gallmann, H. Sitta, *DUDEN. Die Neuregelung der deutschen Rechtschreibung*, Dudenverlag, Mannheim 1996, p. 21.

tografia (*Rechtschreibrat*) composto da 36 membri⁴⁷. Come si vede da un così massiccio dispendio di forze, oltre che di fondi, l'attenzione intorno all'ortografia in Germania continua a essere alta, tanto da essere diventata un vero e proprio tormentone, che spesso mette l'accento sulla delicata dialettica tra governo federale e amministrazioni regionali, deputate a recepire e a far applicare le proposte definite in sede centrale.

Pur con un quadro legislativo così complesso, la codificazione della norma continua a essere fluttuante e discussa. Rispetto al dibattito sulla riforma dei decenni passati, le nuove norme raccolgono in parte le istanze di semplificazione del grande macchinario di regole accumulate.

Come si accennava all'inizio, il nucleo duro dell'organizzazione della punteggiatura continua a essere il principio sintattico⁴⁸, con alcune innovazioni che da un lato rispondono a una maggiore consapevolezza della dimensione linguistico-grammaticale, dall'altro vengono incontro anche alle difficoltà d'impiego empiricamente accertate (e presumibilmente per la prima volta dall'inizio della codificazione ortografica). In particolare, per tornare sull'esempio centrale della virgola, essa è obbligatoria nel caso di coordinazione per asindeto (*Karl schläft, Fritz singt* [Karl dorme, Fritz canta]), mentre è vietata nel caso di coordinazione per congiunzione (*Karl schläft und Fritz singt*). Quest'ultima regola vale per tutti i tipi di congiunzione coordinante che possono essere moltiplicati ricorsivamente (oltre a *und*, anche *oder, sowie, sowohl... als auch, entweder... oder, weder... noch*). Nel caso di coordinazione di frasi, tuttavia, la virgola può essere facoltativamente inserita (*Helga kauft ein Auto, und du gehst zu Fuß* [Helga compra una macchina(,) e tu vai a piedi]). La virgola è obbligatoria invece nel caso di congiunzioni non moltiplicabili ricorsivamente come *aber, sondern* e *denn* (*Karl kauft ein Auto, aber Helga ein Fahrrad* [Karl compra una macchina, ma Helga una bicicletta]).

Per quanto riguarda la subordinazione, la virgola è il segnale di demarcazione essenziale per delimitare le frasi, per cui è sempre obbligatoria tra frasi subordinate. Tuttavia nel caso di dipendenti con verbo non finito la virgola è facoltativa, e ciò è valido sia per infiniti con funzione argomentale (*Karl verspricht, das Auto abzuholen* [Karl promette di andare a prendere la macchina]) sia per infiniti o participi con funzione circostanziale (*Helga verreist, um sich zu erholen* [Helga viaggia per riposarsi], *Den Blick gesenkt, wartete er auf das Taxi* [Lo sguardo rivolto verso il basso, lui aspettava il tassì]). In tutti questi casi si lascia a chi scrive la libertà stilistica di inserire una virgola, eventualmente a scopo chiarificatore come nel caso: *Sabine versprach, ihrem Vater, einen Brief zu schreiben, und verabschiedete sich*, che può valere come *Sabine versprach, ihrem Vater einen Brief zu schreiben, und verabschiedete sich* [Sabine promise di scrivere una lettera a suo padre, e si congedò], oppure come *Sabine versprach ihrem Vater, einen Brief zu schreiben, und verabschiedete sich* [Sabine promise a suo padre di scrivere una lettera, e si congedò].

⁴⁷ N. Fuhrhop, *Orthographie*, Winter, Heidelberg 2005, p. 2.

⁴⁸ Cfr. Gallmann, Sitta, *DUDEN. Die Neuregelung* cit., p. 190.

Questa liberalizzazione, che segue come si ricorderà proposte già avanzate negli anni Cinquanta, è stata ed è tuttavia fortemente criticata in quanto non comporterebbe una reale semplificazione della punteggiatura. La maggiore libertà rende per esempio più difficile l'apprendimento della corretta punteggiatura nel caso di clausole infinitive. Infatti, la virgola è obbligatoria nel caso di frasi subordinate introdotte da un avverbiale pronominale cataforico (*Sie wartet darauf, dass es dunkel wird* [Lei aspetta che faccia buio]). Ciò vale tuttavia anche nel caso di dipendenti infinitive (*Sie versteht es, sich anzuziehen* [Lei capisce che è ora di vestirsi]), il che produce dei casi di clausole infinitive con virgola obbligatoria e crea difficoltà d'apprendimento rispetto ai casi – ampiamente maggioritari – di virgola opzionale. Inoltre, la liberalizzazione dell'impiego della virgola ha reso opaca la distinzione, precedentemente codificata, tra l'uso modale di un verbo 'a sollevamento' come *versprechen* (*Das Essen verspricht zu gelingen* [La ricetta promette di riuscire]), rispetto al suo uso come verbo pieno (*Karl verspricht mit mir zu kommen* [Karl promette di venire con me]). La vecchia normativa distingueva efficacemente questi due casi, che per altro si differenziano sulla base di altre proprietà sintattiche di rilievo⁴⁹.

Questi e altri esempi vengono sollevati da quanti imputano alla riforma ortografica la mancanza di una solida fondazione linguistico-grammaticale complessiva. Se invece si prende seriamente in considerazione l'idea che la competenza grafica sia parte della più generale competenza linguistica, appare allora necessario articolare la normativa sulla punteggiatura in maniera più raffinata e coerente⁵⁰. In effetti, studi recenti sull'apprendimento dell'uso della virgola da parte di bambini in età scolare⁵¹ mostrano che i bambini sono molto più in grado di praticare un uso corretto della virgola quando scrivono liberamente che quando sono costretti a svolgere test che indagano la competenza nel suo impiego. Questo significa che essi sono privi di capacità di elaborazione del loro comportamento grafico, ma dispongono di un concetto intuitivo di frase e di confine sintattico. Inoltre questo concetto intuitivo si orienta secondo una gerarchia di subordinazione prototipica che prevede una quantità di errori cre-

⁴⁹ In particolare, il verbo a sollevamento impone la costruzione con infinito 'coerente', cioè a sinistra del verbo finito nella frase subordinata, a differenza del verbo pieno che ammette sia l'infinito coerente che incoerente: *Maria vermutet, dass das Essen zu gelingen verspricht* / **verspricht zu gelingen* [Maria suppone che la ricetta promette di riuscire] vs. *Maria vermutet, dass Karl verspricht mit mir zu kommen* / *mit mir zu kommen verspricht* [Maria suppone che Karl prometta di venire con me]. Cfr. P. Eisenberg, *Muß die Rhetorik die Syntax bekämpfen? Interpunktion als Usus und Norm*, in *Rationalität im Diskurs*, a cura di D. Thofern et al., Diagonal-Verlag, Marburg 1994, pp. 349-358; Primus, *Satzbegriffe* cit.; Fuhrhop cit., p. 91.

⁵⁰ Cfr. Primus, *Satzbegriffe* cit.

⁵¹ Si veda a tal proposito la rassegna fornita dal volume monografico dedicato alla punteggiatura della rivista «Praxis Deutsch» 191, 2005.

scente in relazione con la seguente gerarchia di modelli sintattici: causali > temporali > relative > complete. Come commentano Eisenberg, Felke e Menzel⁵², le subordinate causali sono evidentemente un indicatore di accesso migliore per l'apprendimento della virgola rispetto alle temporali: la ricaduta in termini glottodidattici di risultati del genere è evidente⁵³.

La liberalizzazione apportata dalla riforma ortografica assume per i suoi critici la veste di una vera e propria «degrammaticalizzazione» con l'effetto di introdurre ancor più arbitrio invece della supposta semplificazione. Tanto più che essa non accresce contestualmente il ruolo del principio fonetico-intonativo attraverso la *Pausenkommatierung*, come pure era stato proposto per esempio da Baudusch⁵⁴ sulla scorta del danese. Chi difende la riforma, invece, fa osservare che questa degrammaticalizzazione è benvenuta proprio sul piano glottodidattico⁵⁵. Infatti, una maggiore libertà d'impiego permette all'apprendente di prescindere da conoscenze grammaticali troppo avanzate per un livello scolare iniziale, le quali, come si è visto sulla base degli studi citati, sono piuttosto limitate. E infine questa degrammaticalizzazione si lascia coniugare con la bella immagine con la quale Adorno⁵⁶ concludeva la sua riflessione sulla punteggiatura:

In ogni caso oggi se la caverà nella maniera migliore chi si atterrà alla regola «meglio troppo poco che troppo». Infatti i segni di interpunzione, che articolano il linguaggio e in tal modo apparentano la scrittura alla voce, attraverso la loro autonomizzazione logico-semanticamente si sono separati dalla voce come da ogni scrittura ed entrano in conflitto con la loro stessa natura mimetica. L'uso ascetico dei segni di interpunzione cerca di procurare un qualche risarcimento. Ogni segno accuratamente evitato è una riverenza che la scrittura fa al suono, che essa soffoca.

Insomma, il dibattito intorno alla punteggiatura in Germania prosegue ancora oggi molto acceso, e presumibilmente condurrà a nuove polemiche e a nuove proposte di riforma.

⁵² P. Eisenberg, H. Felke, W. Menzel, *Zeichen setzen – Interpunktion*, in «Praxis Deutsch» 191, cit., pp. 6-15, a p. 11.

⁵³ Cfr. Eisenberg, Felke, Menzel, *Zeichen setzen* cit. p. 11: «Solche Resultate sollten didaktisch berücksichtigt werden. Offenkundig gibt es Nebensatzfunktionen und -formen, die als Einstieg in das Erkennen kommarelevanter Strukturen geeigneter sind als andere» [Risultati del genere dovrebbero essere presi in considerazione da un punto di vista didattico. Ci sono chiaramente forme e funzioni di clausole subordinate che sono più appropriate di altre come accesso al riconoscimento di strutture rilevanti per la virgola].

⁵⁴ *Zu den sprachwissenschaftlichen Grundlagen* cit.

⁵⁵ P. Gallmann, *Zum Komma beim Infinitivgruppen*, in *Zur Neuregelung*, a cura di Augst, Blüml, Neri, Sitta cit., pp. 435-462, a p. 439.

⁵⁶ Th.W. Adorno, *Satzzeichen*, in «Akzente» 3, 1956, pp. 569-575. La traduzione italiana a cura di E. De Angelis da cui si cita si trova in Id., *Note per la letteratura. 1943-1961*, Einaudi, Torino 1979, pp. 107-108.